ISTRUZIONE POPOLARE

Sui soccorsi da prestarsi alle persone apparentemente morte ed agl' individui avvelenati, con un' appendice sugli ajuti da impiegarsi anche in caso di altri pericolosi accidenti.

Si danno non di rado dei casi nei quali l' uomo in conseguenza di sgraziati accidenti sembra che abbia cessato di vivere, sebbene in realtà non siano in esso che sospese le funzioni vitali.

In simili sinistri accidenti si deve, prima d'ogni altra cosa, aver cura

a) di far trasportare con diligenza il paziente in un luogo opportuno, ove con tutto il comodo ed a dovere gli si possa prestare ogni possibile soccorso per richiamarlo in vita,

b) e di tosto chiamare un medico od un chirurgo coi necessarj mezzi di salvezza.

I.

Soccorsi per gli assiderati od agghiacciati.

1. Collocati gli agghiacciati sopra uno strato di neve, di paglia, di fieno o di paglia sminuzzata, si trasportino col mezzo d'una slitta, d'un carro o di una barella alla casa di soccorso usando di tutta la precauzione per non offendere le orecchie, le labbra, le dita, il naso od altra parte del corpo resa fragile pel gelo.

2. Il locale destinato per richiamare in vita gli assiderati non deve essere riscaldato, ma neppure esposto ad una corrente d'aria. Per quest'uso è adattata una camera, un granajo, una *rimessa* od anche l'atrio della casa.

3. Quivi si taglieranno tosto i vestiti che coprono l'assiderato coi dovuti riguardi, si porrà ignudo sopra uno strato di neve alto un palmo, si coprirà parimente di neve alla medesima altezza fino alla bocca ed alle nari adattandola al corpo con forte compressione.

4. In tale stato dovrà rimanere finchè sia del tutto disgelato, e siano divenuti pieghevoli il collo, la schiena e le altre membra.

5. Di mano in mano che la neve si scioglie se ne aggiungerà dell'altra fresca, la quale pure vuol essere fortemente compressa e bene applicata al corpo.

6. In mancanza di neve si avvolgerà il corpo dell'agghiacciato in coperte inzuppate d'acqua freddissima continuando a bagnarle di tempo in tempo. Che se non si trovasse dell'acqua nello stato suddetto, si procurerà di disgelare il corpo col mezzo di un bagno d'acqua mista a piccoli pezzi di ghiaccio.

7. Levato l'individuo dallo strato di neve, tolto fuori dalle coperte umide e dal bagno freddo, si asciugherà con panni non riscaldati, e si porrà in un letto ordinario fresco entro una stanza che non sia calda ravvolgendolo in una coperta fredda.

8. Indi senza scoprirlo si strofinerà blandemente il di lui corpo con flanelle fredde, che si riscalderanno poi a poco a poco; e se mai la mascella inferiore fosse chiusa, si procurerà di aprirla mediante fregagione ai lati della medesima ed alle tempie con neve o con ghiaccio bene contuso.

9. Per meglio liberare la testa ed il petto dalla troppa quantità di sangue si laveranno i piedi dell'assiderato con acqua tiepida, o gli si farà un pediluvio pure tiepido.

10. Se prima della venuta del medico ricompajono i battiti del cuore e le pulsazioni delle arterie alle tempie ed ai carpi senza che la respirazione abbia luogo, si solletichi l'interno della gola con una penna unta d'olio d'ulivo o di mandorle, e si stimolino i nervi dell'odorato applicando alle nari del *kren* raschiato o dei pezzetti di cipolle fresche.

11. La stanza si potrà ora riscaldare a poco a poco, ma moderatamente, e se l'uomo che rinviene è in grado d'inghiottire qualche cosa, gli si darà una infusione tiepida di erbe aromatiche, per esempio di melissa mista ad un cucchiajo d'aceto o birra calda, e per nutrimento un brodo di carne di manzo.

12. Se alcune membra disgelate fossero rimaste torpide od indolenti, si involgeranno in panni caldi, che si copriranno con neve o con ghiaccio finchè le membra stesse siano divenute pieghevoli ed abbiano acquistato il senso ed il moto.

II.

Soccorsi per gli annegati.

1. Per rintracciare una persona sommersa ed estrarla dall'acqua si deve far uso di adattati stromenti, cioè d'un palo e di un uncino. Se in mancanza di questi utensili si dovesse ricorrere al remo, si useranno tutti i riguardi per non recare lesione al corpo dell'annegato.

2. Tostochè il sommerso sarà estratto dall' acqua gli si leverà dalla bocca col dito indice la bava, il fango e la sabbia che l' ingombrassero, si pulirà la gola mediante la barba d'una penna, o con pezzetti di paglia insieme uniti, e si netteranno le nari con uno *spazza-orecchi.*

3. Si collocherà in seguito il di lui corpo per alcuni minuti secondi in tale posizione che la faccia ed il petto siano alquanto inclinati, perchè possa uscire dalla bocca e dalle narici l' acqua che fosse raccolta nella trachea. Ciò si otterrà meglio collocando la persona col ventre in giù distesa sopra di un'asse, di cui si alzerà alquanto l'estremità in maniera di darle una direzione pendente.

4. Si adagerà poi il sommerso sopra una comoda barella colla testa alzata e sul dorso, e lo si farà trasportare nella casa di soccorso, ove dopo di averlo svestito lo si riscalderà convenientemente.

5. Se l' accidente fosse successo d' inverno, e il corpo dell' annegato offrisse la stessa rigidità degli agghiacciati, gli si dovranno prima usare tutte le cure indicate al n.° 1, e comunicargli poi a poco a poco il necessario grado di calore.

6. Ove l' annegamento fosse avvenuto nell'estate, toccherà al medico il decidere se convenga riscaldare il sommerso con calore asciutto od umido.

7. Se tali soccorsi si prestano all' annegato alle sponde d' un fiume o d'un lago all'aria libera, si dovrà coprirlo sino al collo con sabbia riscaldata dal sole, avvertendo di cambiarla di quando in quando con altra più calda; ovvero lo si lascerà esposto al sole colla testa alta, e lo si appoggerà ad un muro.

8. Se in vece si ha da riscaldare l'annegato in una casa, lo si corichera

a) sopra materassi o coperte di lana riscaldate, e si coprirà con simili coperte calde, oppure

b) lo si porrà in un bagno caldo sino al petto, quasi seduto colla testa, col collo e col petto nudi, bagnando queste parti ed il dorso alternativamente con acqua calda.

9. Fino all' arrivo del medico si dovranno fregare il palmo delle mani dell'annegato, e quando sia levato dal bagno anche le piante dei piedi con spazzole, e gli si strofineranno con flanella o pannolino leggermente gli arti verso il tronco, ed in ispecie intorno la regione del cuore, e così si continuerà ora in una parte, ora in un'altra sinchè si manifestino i battiti dei polsi.

10. Per ristabilire la respirazione nel sommerso si porranno sotto alle sue narici dei pezzetti di cipolla fresca o di *kren* triturato, si stimoleranno le labbra, la lingua, le gengive fregandole con pezze di tela inzuppate nell'aceto, e si solleticherà l'interno della gola con una penna unta d'olio.

11. I pazienti di tal fatta dopo di essersi ricuperati hanno bisogno per non ricadere nello stato di morte apparente di un continuato trattamento medico e di un'attenta cura sino alla perfetta guarigione.

12. Se questi soccorsi continuati per quattro ore riuscissero affatto inefficaci, si collocherà l'annegato, dopo avergli ben chiuse le vene qualora fossero state aperte, sopra uno strato di cenere calda preparato sul suolo, oppure lo si coprirà sino alla faccia con graspi caldi, e si farà sorvegliare sino a tanto che si manifestino le suggellazioni e l'odore cadaverico.

III.

Soccorsi per gli appiccati e strozzati.

1. Si dovrà sul momento staccare l'appiccato usando la precauzione di sostenere il di lui corpo con un braccio, o di affidarlo alle braccia d'un ajutante avanti di tagliare la fune che lo tenesse appeso, onde esso non abbia a riportare danno alcuno nel cadere al suolo.

2. Levati tosto dal collo il fazzoletto e la fune, gli si allenteranno e scioglieranno tutti gli abiti, e si avrà cura di levargli d'indosso quelli che stringono di troppo qualche parte del corpo.

3. Lo si farà indi trasportare sopra una barella nella casa di soccorso avendo cura di tenergli sollevata la testa. Se la stagione è calda, sarà meglio lasciarlo al di fuori all' aria libera che metterlo in una stanza non ventilata, coricandolo su di un letto isolato colla testa alta e coprendolo con una leggiera coperta.

4. Se fosse d' inverno e il corpo dell'appiccato si trovasse gelato, lo si porrà sopra uno strato di neve e lo si riscalderà a poco a poco prestandogli tutti i soccorsi stati già suggeriti per gli assiderati.

5. Qualora l'individuo apparentemente morto non fosse agghiacciato, ma soltanto freddo, si avrà cura di porgli sotto le ascelle, tra le cosce e le gambe, sul ventre e sotto i piedi dei piatti, delle tegole o dei mattoni caldissimi avvolti in panni, oppure delle bottiglie ripiene d' acqua calda bene chiuse.

6. Ove il collo dello strozzato fosse gonfio, gli si applicherà un fazzoletto debitamente ripiegato bagnato in una decozione di altea o di semi di lino.

7. Tocca poi al medico che sarà chiamato il decidere se alcune parti o cartilagini della trachea si siano piegate, e come queste si debbano riporre nella primiera situazione. Giudicherà poi anche lo stesso medico se lo strozzato sarà perito in causa di soffocazione soltanto, o se lo si potrà liberare dal pericolo d' un colpo apopletico col mezzo del salasso e coi bagni freddi alla testa, ed additerà quali altri soccorsi esterni ed interni siano da prestarsi all' individuo apparentemente morto.

8. In mancanza d'un medico le persone che assistono un appiccato dovranno, dopo di averlo riscaldato,

a) far aria al suo volto col mezzo di un ventaglio o d' un soffietto;

b) spruzzare da qualche distanza sulla faccia e sul petto dell' acqua fredda;

c) mettergli sotto le narici dei pezzetti di cipolla, di *kren* triturato e bagnargli le tempie, le labbra e la lingua con aceto freddo;

d) e se l'appiccato ritornato in vita può inghiottire, gli si farà prendere a cucchiai una chicchera d' infusione di melissa con alquanto aceto, oppure di birra calda, e lo si porrà in riposo in un letto comodo colla testa adagiata sopra un alto guanciale.

9. Nel caso che tutti i soccorsi stati continuati per parecchie ore siano riusciti inutili, si porrà il corpo dell' appiccato, dopo d' aver eseguita la

fasciatura dei salassi, qualora se ne fossero praticati, sopra uno strato di cenere calda, e lo si terrà sorvegliato sino alla comparsa delle suggellazioni cadaveriche.

IV.

Soccorsi pei soffocati da vapori mefitici.

1. Possono cagionare la morte per soffocamento i vapori d'acido solforico, nitrico e muriatico, dello zolfo acceso, di sale ammoniaco volatile, del carbone di legna e del carbone fossile accesi, le esalazioni dei tini ripieni di mosto in fermentazione, l'aria corrotta dei pozzi, dei fossi, delle cantine e dei sotterranei da molto tempo chiusi, e gli effluvj delle paludi, delle latrine e dei canali e simili luoghi.

2. Al primo entrare di qualche persona in siffatti locali per soccorrere un asfitico si avrà cura di farne uscire l'aria mefitica aprendo le finestre e le porte nelle stanze, e gli spiragli nelle cantine. Per accedere alle canove, nelle quali sia scoppiato un incendio, e ad altri locali ripieni d'aria viziata gioverà molto l'apparecchio di difesa di *Melzel.*

3. Appena che il soffocato sarà levato dal luogo contenente aria non respirabile, lo si trasporterà senza scuoterlo molto in una stanza fresca dove l'aria sia pura; e se la stagione è favorevole, sarà meglio collocarlo all'aria libera sopra una scranna e quasi seduto.

4. Per sgombrare i vasi cerebrali dal troppo sangue sarà necessario far uso d'un pediluvio tiepido e strofinare la testa con neve in tempo d'inverno, o bagnarla con acqua fredda in altra stagione, sia versandovela sopra, od anche spruzzandola da qualche distanza.

5. Al soffocato dai vapori acidi e da quelli del mosto dell'uva o della birra in fermentazione si dovrà applicare alle nari dello spirito di sale ammoniaco o di corno di cervo, si strofineranno la lingua ed i labbri, specialmente il superiore, colle sostanze spiritose indicate, e si stimolerà l'interno della gola con una penna bagnata nelle medesime sostanze.

6. Ai soffocati da effluvj putridi gioverà mettere sotto le narici dell'aceto ed il fregare con esso la lingua o le gengive, come pure il solleticare la gola con una penna bagnata parimente di aceto.

7. I succennati soccorsi vorranno continuarsi ad opportuni intervalli finò a tanto che si palesi un sibilo nelle nari, il singhiozzo ed il vomito d'una densa mucosità, o sinchè sia del tutto svanita la speranza di poter ricuperare il soffocato.

8. Se si manifesta il vomito, devesi procurare di favorirlo col tenere aperta la bocca del soffocato ponendogli tra i denti una spatola di legno avvolta in una tela di lino, e col solleticargli l' interno della gola con una penna unta d' olio.

9. Se dietro il vomito si rende libera la respirazione nel soffocato, converrà asciugarlo, avvolgerlo in lenzuoli di tela riscaldati e trasportarlo sopra un letto comodo e fornito d' un alto guanciale, onde all'arrivo del medico gli siano prestati tutti gli altri necessarj soccorsi.

10. Gli asfitici poi, che non si ha speranza di riavere, non devono abbandonarsi coi salassi aperti se mai se ne fossero praticati, nè lasciarsi in un luogo sfavorevole al loro rinvenimento, ma voglionsi tenere sorvegliati sino alla comparsa dei segni della putrefazione.

V.

Soccorsi pei colpiti dal fulmine.

1. Si conosce che una persona trovata priva di vita è stata colpita dal fulmine

a) per essere preceduto un temporale od un forte scoppio di tuono;

b) per gli abiti dell' infelice e per l' odore di zolfo o di fosforo che si sente nel luogo rinchiuso ove si trova;

c) per le lesioni che si rimarcano sul di lui corpo, nelle vesti, nelle pareti della stanza od in altri oggetti a lui vicini.

2. Le offese cagionate dal fulmine sono per lo più lesioni superficiali, e compariscono quasi sempre come strisce sulla pelle larghe un dito e di colore di rame, che si estendono dal capo o dal tronco insino alle dita dei piedi con lineette dendritiche, cioè a guisa delle ramificazioni d'un albero.

3. Se la persona stata colpita dal fulmine ritrovasi nella sua stanza, si aprano subito le finestre e gli usci, indi la si trasporti all'aria aperta.

4. Quando non si possa sul momento trasferire in un'abitazione vicina un infelice stato colpito dal fulmine in campagna, tostochè gli saranno

levati gli abiti, si abbia la cura di coricarlo sull'erba, di coprirlo con foglie fresche o con teneri ramoscelli d' alberi, ed anche sino alla faccia con uno strato di terra fresca all'altezza di quattro dita, e si adoperi con sollecitudine onde trovare un mezzo di trasporto nella casa più vicina.

5. Trasferito alla casa di soccorso, lo si collocherà nudo e quasi seduto sopra una comoda scranna, gli si faranno dei bagni freddi alla testa, e si verserà sopra di essa dell'acqua fredda, si avvolgerà al di lui corpo a guisa di mantello un lenzuolo riscaldato, e gli si metteranno i piedi in un bagno tiepido.

6. Onde ristabilire la respirazione sarà cosa utile

a) lo spruzzare da qualche distanza acqua fredda sulla faccia e sul nudo petto del paziente;

b) il porre sotto le di lui narici dei pezzetti di cipolla o di *kren* triturato;

c) irritare i nervi del gusto col fregare la lingua e le gengive con aceto.

7. Richiedono una diligente cura medica i deliquj, il sopore, lo stordimento, le vertigini, il delirio, la paralisi di alcune membra e tutte le indisposizioni alle quali vanno soggetti quelli che sono stati richiamati a vita.

8. Per le lesioni o scottature causate dal fulmine giovano i bagni di acqua fredda da continuarsi fino a che sia cessato il dolore. Si ungeranno in seguito le parti offese con sostanze oliose a fine di difenderle dall'impressione dell' aria.

VI.

Regole di precauzione per guardarsi dal fulmine.

La cognizione delle proprietà del fulmine ha suggeriti varj mezzi di precauzione, comprovati poi dall' esperienza, onde guardarsi dal pericolo di esserne colpiti.

1. In casa bisogna stare in una camera alta, lontano dalle pareti, dalla stufa, e specialmente dal cammino, dal ferro e dagli altri metalli, ed aver riguardo di non coricarsi per terra.

2. In cantina si è meno sicuro che altrove; ed in istrada non si deve star vicino alle case o sulle porte. .

3. In chiesa si deve star lontano dalla parte ov' è il campanile, e così pure dall' organo o da qualunque ferro o catena che penda dall' alto.

4. In campagna non bisogna ripararsi sotto gli alberi, e si devono evitare i campanili, i ruscelli, i fiumi e gli stagni.

5. Chi è a cavallo deve smontare e tenere il cavallo alquanto discosto. Non si deve rimanere in un legno scoperto, e trovandosi in una carrozza chiusa vuolsi aver riguardo di star seduti nel mezzo ed evitare di appoggiarsi ai lati.

VII.

Soccorsi per gli avvelenati.

1. Se si desse la combinazione d'incontrarsi in una persona che si trovasse in pericolo di morte in conseguenza di un veleno, sarà d'uopo prima di tutto indagare se il veleno appartenga al regno minerale, vegetabile od animale.

2. I veleni minerali e le cantaridi agiscono come sostanze corrosive, ed eccitano dolori ardenti, stringimenti spasmodici allo stomaco, un senso continuo di strozzamento, vomito violento, coliche, dejezioni alvine sanguinolenti, sete inestinguibile, ansietà e simili incomodi.

3. Molte piante venefiche hanno un'azione stupefaciente, e producono una ebbrezza o delirio furioso con stravolgimento d'occhi e chiudimento della bocca, ai quali incomodi tengono dietro lo stordimento, la stupidità ed un profondo letargo.

4. Altre piante velenose esercitano un'azione corrosivo-stupefaciente, e cagionano gli stessi sintomi morbosi di entrambe le suesposte qualità di veleni.

5. Per soccorrere un avvelenato devesi

a) colla maggiore prontezza possibile espellere dal di lui corpo l'introdotto veleno;

b) scemare la forza del veleno che non si può espellere;

c) opporsi alle fatali conseguenze dell'avvelenamento.

6. D'ordinario dopo l'introduzione d'un veleno corrosivo la natura provvede alla prima indicazione curativa eliminando con violento vomito la sostanza nociva.

7. Se il vomito non succede subito, oppure non continua, lo si deve promuovere e favorire non già col mezzo d'un ordinario emetico, ma col

riempiere lo stomaco del liquido che verrà suggerito in appresso, ed in caso di mancanza anche coll'introdurre nella gola una penna unta d'olio.

8. Agli avvelenati con preparati mercuriali si faranno bere dei bicchieri d'acqua tiepida in cui sia sciolto dell'albume o chiara d'uovo; in mancanza di questa si darà loro una decozione d'altea, di malva, di riso, od acqua zuccherata ed anche pura alla temperatura dai 15 ai 30 gradi di *Réaumur*. Nell'uso di queste bevande si dovrà continuare finchè insorto sia il vomito, ed i sintomi morbosi siano diminuiti.

9. In caso d'avvelenamento con arsenico si procurerà di eliminare dallo stomaco il veleno col vomito da eccitarsi con acqua o latte tiepidi, con acqua zuccherata o melita, o con una decozione di linosa, d'altea e di malva, facendo anche negl' intervalli prendere all' ammalato dell'acquavite finchè si manifesti una specie d' inebbriamento.

10. Accadendo avvelenamento coll'antimonio, bastano le bevande d'acqua tiepida a restituire la salute al paziente, quando dopo il vomito non sia rimasto alcun forte dolore e non siano comparse delle convulsioni. Ove poi non succedesse il vomito, non ostanti le bevande prese in copia, si farà prendere all'avvelenato una decozione di china alla temperatura di 30 a 40 gradi, ed in mancanza di questa gli si darà un decotto di galle col latte o di legni, radici e cortecce astringenti.

11. Nei casi di avvelenamento col *verderame* giova far prendere molto zucchero od acqua zuccherata al paziente, e fargli bere esuberantemente dell'acqua tiepida, del brodo di carne, del decotto d'altea od altre bevande mucilaginose. Per eccitare il vomito farà d' uopo solleticare la gola colla barba d' una penna unta d'olio.

12. All'avvelenato coi preparati di piombo si somministreranno replicate dosi d' ipecacuana, onde favorire col vomito la sortita del veleno, e si darà in seguito una soluzione di tre o quattro dramme di *arcano duplicato* o di *sale mirabile del Glauber* in grande quantità d'acqua. Questi tentativi si faranno però sotto la direzione del medico.

13. Agli avvelenati colle preparazioni di bismuto gioveranno le copiose bibite lattee, dolci e mucilaginose.

14. A favorire il vomito negli avvelenati col solfato di zinco (vitriolo bianco) riescono vantaggiose l'acqua tiepida, le bevande mucilaginose, e principalmente il latte.

15. Nei casi di avvelenamento con sostanze alcaline caustiche o colla calce viva si amministrerà dell' aceto diluito coll' acqua, il quale vale a neutralizzare le dette sostanze ed a favorire il vomito. In mancanza d'aceto gioverà nel primo momento del pericolo riempiere lo stomaco d' acqua tiepida e di bevande mucilaginose.

16. Agli avvelenati cogli acidi minerali concentrati devesi subito far prendere in grande copia dell'acqua in cui sia sciolta della magnesia calcinata, oppure dell'acqua saponata, ed in mancanza di dette sostanze nei primi momenti del pericolo si esibirà anche del latte, acqua tiepida o fredda, oppure acqua zuccherata finchè si saranno provveduti i rimedj sunnominati.

17. Nei casi di avvelenamento con sostanze vegetabili acri e con cantaridi si dovrà eccitare e favorire il vomito con copiose bevande mucilaginose, e in difetto di queste con acqua.

18. Accadendo che uno venga avvelenato con sostanze narcotico-acri, si procurerà di promuovergli il vomito con copiose bevande mucilaginose. Se poi l'avvelenamento fosse prodotto da funghi nocivi, si farà bevere al paziente dell'acqua freddissima in quantità tale da riempiergli lo stomaco.

19. Alla seconda indicazione, cioè d'indebolire la forza del veleno che non si può eliminare dal corpo, potrà soddisfare il solo medico.

20. Ad ottenere il divisato effetto gioveranno particolarmente

a) l'acquavite contro l'arsenico;

b) l'olio di mandorle dolci, d'ulivo o di lino dato nel brodo per bocca od introdotto per clistere contro il piombo;

c) l'aceto schietto od allungato nell'acqua, il siero di latte da amministrarsi in copia e di frequente, ed il caffè ben saturo e caldo da darsi in piccole dosi ogni dieci minuti saranno utili nell'avvelenamento dell'oppio.

d) Contro l'azione dei funghi velenosi o del mele raccolto dalle api sopra piante venefiche vale l'acqua gelata;

e) la canfora sciolta in una emulsione di mandorle giova contro l'azione delle cantaridi;

f) e contro i perniciosi effetti dell'acido prussico è utile il liquore ammoniacale anisato.

21. Spetta in fine ad un medico esperimentato soltanto il soddisfare alla terza indicazione curativa, d'impedire cioè o di togliere le conseguenze dell' avvelenamento.

VIII.

Soccorsi pei morsicati da bisce velenose o dalle vipere.

1. Se qualche persona fosse morsicata da una biscia velenosa o da una vipera, devesi aver cura di

a) lavare subito la ferita con una soluzione di sale comune nell'acqua o coll'orina, e fregarla collo spirito di sale ammoniaco caustico tostochè lo si può avere, indi ricoprirla con un pannolino inzuppato nel detto liquore, ed in mancanza di questo strofinarla col succo di cipolla o d'aglio;

b) si faranno delle frizioni d'olio d'ulivo sul rimanente del membro ferito, e si applicheranno sopra il medesimo delle pezze di tela bagnata in una infusione di fiorume di fieno (*bula*) o di camomilla.

2. Si potrà intanto che si aspetta il medico far prendere al morsicato una tazza d'infuso di camomilla, di melissa o di menta, ed un bicchiere di buon vino od una piccola dose d'acquavite.

Il medico che verrà chiamato saprà poi ordinare gli altri rimedj che potessero abbisognare.

APPENDICE.

Dei soccorsi che possono prestarsi in caso di altri pericolosi accidenti.

I. In caso di apoplessia fulminante sarà da collocarsi l'individuo che ne viene colpito su di un letto o piano qualunque inclinato in modo che la testa e la parte superiore del corpo restino più alte della parte inferiore, cioè delle gambe e dei piedi. Si scioglieranno immediatamente tutti i legamenti degli abiti od altro che stringesse l'individuo in qualche parte, e specialmente al collo, levandogli anche del tutto gl' indumenti più pesanti. Si faranno delle applicazioni di panni bagnati freddi a tutto il corpo, delle fregagioni al basso ventre ed alla bocca dello stomaco. Si faranno dei bagni ai piedi con pannilini o spugne inzuppate di acqua calda, o si applicheranno alle piante dei piedi delle pietre riscaldate involte in qualche panno, e si darà da odorare dell'aceto forte mediante una spugna od altro oggetto inzuppatone finchè arrivi il medico che sarà stato chiamato per quegli ulteriori più efficaci soccorsi che sono dell'arte sua.

II. Nelle sincopi o svenimenti sarà prima di tutto da trasportarsi il paziente in un luogo spazioso e ventilato, avendo riguardo che non gli si affollino intorno molte persone, e si opererà come si è detto pel caso preaccennato, risparmiando l'applicazione di panni bagnati freddi, spruzzandogli in vece sulla faccia dell'acqua fresca, e dandogli da odorare dopo l'aceto qualche sostanza spiritosa aromatica, e specialmente dello spirito di sale ammoniaco. Quando poi si possa credere che l'accidente sia avvenuto per debolezza o digiuno, gli si darà del tè, dell'acqua tiepida, del brodo od altra cosa simile per ristorarlo.

III. Negli accessi di epilessia si avrà prima di tutto la cura di sottrarre l'individuo alla vista della gioventù, e specialmente delle donne gravide, potendo loro riuscire di cattiva conseguenza l' impressione che suol fare sulle persone più sensibili l'aspetto di tale malattia. Si collocherà poi l'individuo in luogo ove ne' suoi movimenti violenti e convulsivi non possa ricevere alcuna offesa, gli si slacceranno gli abiti e lo si lascerà liberamente dibattere senza tenerlo in alcun modo costretto od impedirgli gl'involontarj di lui moti, giacchè in tal modo il parossismo sarà più breve e meno

nocivo per l'ammalato. È da avvertire che in questo caso convengono meglio gli odori graveolenti o fetenti, quali sono quelli di capelli o piume abbruciate, di bulgaro od altre pelli conciate e simili, che non siano gli acidi e gli aromatici. Cessato poi l'insulto, si potrà dare al paziente qualche cordiale o bevanda spiritosa, se la di lui costituzione lo comporta.

IV. Nelle ferite di stromento tagliente il migliore rimedio si è quello di unire immediatamente le labbra della ferita o la parte staccata fasciandola strettamente in modo che nè vi penetri aria, nè escane sangue, lasciando quindi la parte in riposo per qualche giorno; il che basterà a guarire perfettamente una ferita anche grave, quando non sia offesa che una parte semplicemente carnosa o qualche vena al più. Qualora poi fosse tagliata un'arteria, il che si conoscerà dal modo in cui escirà il sangue, poichè questo in tale caso sgorga con getti impetuosi, ma interrotti, e non con ispruzzo continuo ed uniforme, in allora si procurerà di arrestare la perdita di questo fluido mediante una forte compressione dell'arteria stessa al di sopra della ferita sia con un piumacciuolo strettamente legato, sia anche con un dito, finchè arrivi un chirurgo, che dovrà essere immediatamente chiamato.

V. Nelle escoriazioni o lacerazioni sarà da stendersi diligentemente la pelle che si fosse raggruppata e ricoprirne possibilmente la parte scoperta, applicandovi delle filacce, dei pannilini o delle compresse, e meglio di tutto dell'esca per arrestare il sangue che ne grondasse.

VI. Nelle contusioni, distorsioni, lussazioni o slogamento di articolazioni saranno sempre da applicarsi dei bagni freddi mediante pannilini o spugne inzuppate d'acqua, infondendo anzi in questa del sale comune per renderla ancora più fredda o dell'aceto di saturno, ossia acqua vegeto-minerale, cambiando poi continuamente i bagni stessi per renderli più attivi. In caso di distorsione o di slogamento di articolazioni sarà nello stesso tempo da procurarsi di rimettere a posto la parte stirandola fortemente in senso contrario a quello in cui appare slogata finchè il capo spostato dell'articolazione rientri nella corrispondente sua cavità. Ciò ottenuto, il che si conoscerà principalmente dalla facoltà che l'arto acquisterà di far tutti i suoi movimenti naturali, sarà da fasciarsi la parte perchè non esca nuovamente dal suo luogo, e si continueranno le applicazioni di bagni freddi per impedire l'infiammazione che potrebbe succedere.

VII. Le bagnature fredde e specialmente dell'anzidetta acqua vegeto-mi-